

Italia unita nell'evasione fiscale

Basta accuse al Mezzogiorno

di F. Moro e F. Pica

Per un qualche momento, la notizia della costituzione di una “banca dati sul fisco” da parte dell’Agenzia delle Entrate, riportata con grande evidenza dal Corriere della Sera del 3 aprile scorso, aveva aperto il cuore alla speranza. Comunque, la “banca” avrebbe fatto giustizia, togliendo spazio alle provocazioni più becere, a danno del Mezzogiorno, o alle dimostrazioni più evidenti di povertà tecnica e di insensibilità civile. Una “mappa” dell’evasione, disegnata sul territorio e redatta sulla base di criteri effettivamente plausibili, sarebbe per tutti un contributo di chiarimento essenziale.

Le regole sono al riguardo di piena evidenza. Vale l’art. 53, comma 2, della Costituzione, in cui è scritto che “il sistema tributario è informato al criterio delle progressività”. Questa norma dice utilmente che in Italia vi è un solo sistema tributario, sia pure articolato sul territorio (come l’art. 119, comma 2, della Costituzione indica), e che per la costruzione di esso vale la regola che la percentuale di ricchezza sottratta ai contribuenti debba crescere al crescere del reddito. Peraltro, questa norma è giustamente ricordata nell’art. 2, comma 2, lett. *l*, della legge delega 42/2009, sul “federalismo fiscale”.

Ove effettivamente si conoscesse il dato dell’evasione, potrebbe ricostruirsi, sommando ad esso quanto il contribuente abbia corrisposto, l’importo dell’imposta dovuta. Su questa base e tenendo conto dell’uguale diritto del cittadino alle prestazioni pubbliche che è affermato nell’art. 3 della Costituzione avrebbe potuto farsi giustizia delle rozze proposizioni riferite al c.d. “trasferimento implicito” che hanno condotto, nel nostro Paese, agli attuali stravolgimenti del sistema finanziario.

In mancanza di una più puntuale informazione, la SVIMEZ ragiona sugli elementi che sono disponibili. Risulta che nel Mezzogiorno, a fronte di un reddito disponibile delle famiglie, al lordo delle imposte, stimato dall’ISTAT per il 2008 in 15.300 euro per abitante l’imposta pagata è pari a 1.469 euro, con una “pressione fiscale” prodotta dall’IRPEF pari al 9,6%; nel Centro-Nord il reddito disponibile è pari a circa 24.300 euro e l’imposta a 2.946 euro, sicché risulta una pressione fiscale del

12,1% (tab. 1). Questa differenza è, in realtà, del tutto esigua, a fronte della forte regressività di tributi come l’IVA, o le accise.

Se si considera infatti il gettito del complesso delle imposte erariali del 2008, regionalizzato dal Dipartimento delle Politiche Fiscali, risulta una incidenza delle imposte pagate sul PIL del 21,4% per il Mezzogiorno e del 22,9% per il Centro-Nord (Tab. 2): la differenza di 2,5 punti percentuali nella pressione fiscale tra le due aree del Paese, risultante per l’IRPEF, si è quindi ridotta ad un modesto punto e mezzo percentuale. La scarsa progressività del sistema tributario, che queste percentuali non esprimono appieno, non essendo considerate le imposte regionali e locali, determina situazioni particolarmente inique a livello regionale. Dagli stessi dati del Dipartimento delle Politiche Fiscali risulta infatti per la Campania una pressione fiscale del 22,1%, superiore a quella di regioni come la Toscana (21,9%) e il Veneto (21,5%) che presentano un PIL pro capite nettamente più elevato (del 71% per la prima e del 79% per la seconda); e ancora, la Sicilia e la Puglia sperimentano livelli di pressione fiscale pari a quella del Veneto (21,5%) pur avendo un PIL pro capite inferiore, per entrambe, del 42%.

In ogni caso, la stima dell’evasione si presenta cruciale: se essa fosse relativamente maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord, il differenziale di pressione fiscale implicito nell’ordinamento potrebbe risultare anche consistentemente al di sotto dell’1,5 %, rafforzando in tal modo l’opinione di quanti ritengono che il nostro sistema tributario sia regressivo (o al limite, proporzionale), in violazione dell’art. 53 della Costituzione, già citato, e che ciò si risolva ampiamente a danno delle popolazioni meridionali. Questa osservazione, come è evidente, è tanto più rilevante quanto maggiore risulti la quota dell’evasione nel Mezzogiorno

Questo è il quadro in cui va finalmente in modo corretto posta la questione dell’evasione fiscale nella sua distribuzione territoriale.

Nel merito dei contenuti della “Banca dati” si sa, e si può sapere, assai poco. Le informazioni sui risultati ottenuti dall’utilizzazione di tale strumento, riportate dal Corriere della Sera insieme a commenti ascritti al Direttore dell’Agenzia delle Entrate Attilio Befera e accompagnate da un’intervista al direttore vicario Marco Di Capua, non forniscono elementi sufficienti a valutare il significato e i limiti di tali risultati L’attesa della diffusione di una nota esplicativa che dia conto del procedimento adottato per la

stima dell'imposta dovuta a livello provinciale è andata delusa: silenzio assoluto e nessun chiarimento da parte dell'Agenzia delle Entrate. Di tutto ciò è rimasta solo l'immagine di un Mezzogiorno "evasore" che le sottolineature di situazioni di massima evasione in province del Sud contenute nell'articolo, rimbalzate negli organi di informazione, è servita ad alimentare.

E' peraltro stravagante l'idea di misurare l'evasione, percentualmente, a partire dall'ammontare del reddito riferito a tipologie di cespiti che si assume più facilmente sfuggano al fisco. La finalità è quella, di natura economica, di valutare il peso dell'inadempienza rispetto all'ammontare complessivo degli adempimenti dovuti; potrà dirsi poi, eventualmente, che la maggior quota degli adempimenti dipende dalla tipologia dei contribuenti nel territorio. Sul piano etico, al fine di sostenere, in modo del tutto precario, che taluni sono più "virtuosi" di altri, il ragionamento della quota del reddito occultabile potrà avere per alcuni un qualche interesse. Fra l'altro, in termini operativi ciò che conta è l'ammontare di gettito che può essere recuperato con una più serrata azione condotta dallo Stato e dagli Enti territoriali contro l'evasione.

Nel merito, cerchiamo di ragionare sulla base delle informazioni ufficiali disponibili a livello regionale. Da una parte disponiamo del reddito dichiarato ai fini IRPEF, dall'altra del reddito disponibile delle famiglie e del prodotto lordo interno, stimati entrambi dall'ISTAT. Non tutto il reddito prodotto è in realtà assoggettato a tassazione, perché esente o al di sotto di determinati ammontari; quindi la quota di reddito non dichiarato non rappresenta una misura del grado di evasione ma è solo un indicatore di larga massima del fenomeno. Quando poi questa incidenza viene utilizzata per confronti su base territoriale, occorre considerare che in situazioni riferite a livelli di reddito molto diversi la quota di reddito non dichiarato che non costituisce evasione è diversa e maggiore nei contesti economicamente meno sviluppati. Per tener conto di questa circostanza abbiamo detratto dal reddito disponibile la voce "Prestazioni sociali" che comprende pensioni e assegni sia di natura previdenziale che assistenziale, prestazioni nelle quali maggiore è la presenza nel Mezzogiorno di redditi esenti o non assoggettati ad IRPEF. Il risultato del confronto con il reddito dichiarato ai fini IRPEF mostra che quest'ultimo ne rappresenta l'82% nel Mezzogiorno e l'80,7% nel Centro-Nord: in base a questi dati la quota di reddito evasa sarebbe pari al 18% nel Mezzogiorno e al 19% nel Centro-Nord. A livello regionale il livello più elevato di

evasione si registrerebbe nel Veneto (22,4%), quello più basso in Sardegna (13,7%). Questi dati trovano conferma nel confronto con il PIL. In questo caso il reddito dichiarato ai fini IRPEF rappresenta il 51% del PIL nel Mezzogiorno e il 49,5% nel Centro-Nord; le quote più elevate si registrano in Liguria (56,4%), Umbria e Puglia, quelle più basse in Lazio (46,7%), Valle d'Aosta e Veneto (Tab. 1).

Noi non cadiamo di certo nella tentazione di etichettare il Centro-Nord come evasore fiscale. Questi dati, con tutti i limiti che essi hanno, mostrano comunque che è il momento di smettere di attribuire tale etichetta al Mezzogiorno: la realtà è che l'Italia non ha raggiunto l'unità economica ma è unificata nell'evasione.

Il fatto che, come si è mostrato, si evade in misura analoga sia al Nord che al Sud non vuol dire che non vi siano differenze tra le due aree del Paese. Le informazioni della Guardia di Finanza, che non riguardano tutti i contribuenti ma solo quelli sottoposti a controllo fiscale, indicano che nel Mezzogiorno l'evasione è riferibile ad un numero di contribuenti relativamente elevato che tuttavia evade per importi unitari modesti, mentre nel Centro-Nord al limitato, sempre in senso relativo, numero di evasori corrisponde una massa imponibile non dichiarata rilevante. Queste caratteristiche dell'evasione sembrano in effetti esprimere la differente situazione socioeconomica delle due aree: nel Mezzogiorno l'evasione riguarda attività marginali artigianali e di servizio, visibili e diffuse sul territorio, che non pagando i tributi dovuti riescono a rimanere sul mercato, mentre al Nord ad evadere sono contribuenti e imprese ad elevati livelli di reddito che consumano la loro evasione non alla luce del sole ma nei loro uffici e in quelli dei loro commercialisti. In sostanza si può figurare una evasione per sopravvivenza al Sud ed una evasione per accumulazione di ricchezza al Nord.

Tab. 1. Pressione fiscale IRPEF e quota del reddito disponibile e del PIL dichiarata ai fini IRPEF per regione nel 2008

Regioni e circoscrizioni	Reddito disponibile famiglie (euro per		Dichiarazioni redditi (euro per ab.)		% imposta netta sul reddito disponibile al lordo delle imposte	% reddito dichiarato su reddito lordo imposte escl. prestazioni sociali	
	Al lordo delle imposte	Al lordo delle imposte ed escluse prestazioni sociali	Reddito dichiarato ai fini IRPEF	Imposta netta IRPEF		lordo imposte escl. prestazioni sociali	sul PIL
Piemonte	24.554	18.660	14.855	2.824	11,5	79,6	52,1
Valle D'Aosta	25.430	19.488	15.853	3.038	11,9	81,3	47,1
Lombardia	25.479	19.951	16.420	3.395	13,3	82,3	49,3
Trentino-Alto Adige	24.518	19.318	15.594	2.954	12,1	80,7	47,8
Veneto	23.393	18.474	14.328	2.646	11,3	77,6	47,6
Friuli-Venezia Giulia	24.651	18.654	15.239	2.822	11,4	81,7	52,5
Liguria	24.312	17.828	15.208	2.929	12,0	85,3	56,4
Emilia-Romagna	26.040	20.196	16.042	3.072	11,8	79,4	50,2
Toscana	23.381	17.718	14.313	2.667	11,4	80,8	49,8
Umbria	21.025	15.411	12.968	2.277	10,8	84,1	53,6
Marche	21.737	16.610	12.948	2.216	10,2	78,0	48,8
Lazio	22.974	17.526	14.236	2.952	12,9	81,2	46,7
Abruzzo	17.775	13.076	10.988	1.796	10,1	84,0	50,4
Molise	17.177	12.796	10.290	1.629	9,5	80,4	51,0
Campania	14.597	10.756	8.508	1.410	9,7	79,1	50,6
Puglia	15.366	11.060	9.305	1.461	9,5	84,1	53,2
Basilicata	16.261	11.981	9.459	1.419	8,7	79,0	50,0
Calabria	14.713	10.516	8.349	1.249	8,5	79,4	49,4
Sicilia	14.912	10.742	8.894	1.445	9,7	82,8	51,0
Sardegna	16.703	12.156	10.485	1.761	10,5	86,3	51,5
Mezzogiorno	15.294	11.116	9.113	1.469	9,6	82,0	51,2
Centro-Nord	24.268	18.705	15.099	2.946	12,1	80,7	49,5
Italia	21.151	16.069	13.020	2.433	11,5	81,0	49,9

Fonte: ISTAT e Agenzia delle Entrate.

Tab. 2. Imposte erariali regionalizzate (a) e PIL nel 2008

Regioni e circoscrizioni	V.A. (milioni di euro)	Pro capite (euro)	PIL (milioni euro correnti)	Pil pro capite (euro)	% (imposte su PIL)
Piemonte	28.661	6.466	126.397,4	28.515,6	22,7
Valle d'Aosta	1.025	8.067	4.277,9	33.667,3	24,0
Lombardia	80.520	8.265	324.567,3	33.314,0	24,8
Trentino Alto Adige	7.106	6.976	33.264,2	32.654,9	21,4
Veneto	31.708	6.490	147.183,7	30.126,3	21,5
Friuli Venezia Giulia	8.078	6.562	35.752,0	29.044,6	22,6
Liguria	10.502	6.503	43.562,7	26.972,8	24,1
Emilia Romagna	31.367	7.231	138.527,6	31.933,7	22,6
Toscana	23.374	6.304	106.490,2	28.720,5	21,9
Umbria	4.782	5.348	21.643,2	24.203,4	22,1
Marche	8.591	5.473	41.676,5	26.552,7	20,6
Lazio	38.279	6.803	171.366,3	30.455,9	22,3
Abruzzo	6.231	4.669	29.101,8	21.804,4	21,4
Molise	1.274	3.971	6.468,2	20.163,0	19,7
Campania	21.627	3.720	97.735,1	16.813,3	22,1
Puglia	15.329	3.757	71.313,9	17.480,2	21,5
Basilicata	2.043	3.459	11.166,7	18.907,3	18,3
Calabria	6.701	3.336	33.942,2	16.897,5	19,7
Sicilia	18.935	3.759	87.867,7	17.441,7	21,5
Sardegna	7.234	4.329	33.987,0	20.339,3	21,3
Nord-ovest	120.708	7.583	498.805,4	31.337,2	24,2
Nord-est	78.259	6.821	354.727,4	30.918,1	22,1
Centro	75.026	6.359	341.176,2	28.917,3	22,0
Sud	53.205	3.761	249.727,9	17.651,8	21,3
Isole	26.169	3.901	121.854,7	18.163,4	21,5
Mezzogiorno	79.374	3.806	371.582,6	17.816,4	21,4
Centro-Nord	273.993	6.992	1.194.709,1	30.486,0	22,9
Italia	353.367	5.885	1.567.851,2	26.111,2	22,5

(a) L'aggregato comprende il gettito relativo a: Irpef, Ires, Iva (al netto dei rimborsi e delle compensazioni), imposta di registro, imposta sulle assicurazioni, imposte ipotecarie e catastali, imposta di fabbricazione sugli oli minerali, imposta sui tabacchi, gioco del lotto (al lordo delle vincite) e gioco del bingo. Nel 2001 anche il gettito di: imposta di bollo, imposta sull'energia elettrica, imposta di consumo sul gas metano.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze - La regionalizzazione delle entrate erariali.